



REPORT GRUPPO DI LAVORO “INDIFFERENZA O PARTECIPAZIONE?”

Indifferenza o partecipazione? La scelta pare scontata. La finta retorica della domanda si infrange se ci si mette a riflettere su quanto incide, ha effetto, si esprime nel mezzo di questi due estremi.

I giovani, come gli adulti, vivono in contesti territoriali – sociali, culturali, economici, politici – che generano le diverse dinamiche dell'indifferenza. I processi che l'alimentano, le forme che essa assume sono stati il punto di partenza della riflessione del gruppo: è importante definire, esprimere i fattori, i comportamenti, che portano all'indifferenza.

L'immagine che esce dal contributo dei partecipanti, tutti giovani tra i 17 e i 18 anni, è quella di situazioni, di contesti, di persone che esprimono vari aspetti deleteri per la partecipazione.

Da una parte “stanchezza”, “paura”, “rassegnazione”, “pessimismo” non permettono di vivere con apertura, fiducia, curiosità le proposte, gli incontri che sono prospettate dinnanzi. Diventa difficile credere nel cambiamento, desiderare e ricercare qualcosa di differente, migliore.

A livello personale incide poi, a detta dei ragazzi, una serie di caratteristiche – “scarsa educazione”, “eccessivo egocentrismo”, “mancanza di sensibilità”, “egoismo”, “ignoranza”, “quando si crede che “«a me non capiterà mai»” – che possono segnare negativamente i nostri comportamenti, le nostre abitudini. Ci si allontana dalle responsabilità, dalla condivisione, dal sentire che ciò che di brutto accade attorno a noi ci “tocca”, “richiama”; tutto questo può crescere nella debolezza dei valori di riferimento, o nella scarsità di conoscenze o informazioni che ci impedisce di percepire la complessità del mondo, vicino o lontano, a cui apparteniamo.

O, ancora, l'indifferenza è risultato di “solitudine/isolamento”, “mancanza di mezzi per fare qualcosa di concreto”, di dinamiche che si formano quando non c'è comunicazione, relazione tra “posizioni sociali diverse”.

Tra tutte queste fonti di indifferenza quelle ritenute più importanti da affrontare sono l'ignoranza, la paura, il credere che certe cose «a me non capiteranno mai», la distanza tra le classi sociali, la mancanza di mezzi per fare qualcosa di concreto e la scarsa educazione.

Il contributo dei testimoni – i giovani del Circolo Arci di Carmagnola, il responsabile delle Politiche Giovanili della Regione Toscana, la rappresentante della Regione Lazio per i progetti dei Consigli Comunali Giovanili – ha permesso di passare al come “sgretolare” queste fonti di indifferenza. Si condividono così alcune consapevolezza fondamentali: è necessario capire, chiarire quali sono gli stimoli che ci spingono a scegliere, a impegnarsi, a frequentare qualche evento, progetto. E gli stimoli sono la base per costruire percorsi di coinvolgimento e di partecipazione: sono i bisogni che si definiscono da ciò che ci manca, da ciò che non troviamo sufficientemente forte nella quotidianità.

Su questi stimoli, su queste tensioni verso, ognuno costruisce aspettative, compone degli obiettivi: per questo è importante, anzi fondamentale, riflettere su quello che stiamo vivendo, su quello che sentiamo, su quello che desideriamo. Questa possibilità, scelta, incarna già la prima distinzione tra operare per l'indifferenza o muoversi per la consapevolezza di dove siamo, cosa sentiamo, cosa vogliamo, cosa possiamo fare, cosa desideriamo cambiare... La partecipazione, così, si costruisce nella scelta di stare attivamente dentro le cose che ci interessano, incuriosiscono, stimolano o anche che ci vedono insoddisfatti ma desiderosi di cambiamento.

La responsabilità collettiva cresce, si rafforza nella condivisione dei bisogni, delle aspettative di cambiamento, alimentata dalla sensazione di ricercare qualcosa di comune. Per un gruppo nuovo, quasi “spot”, come quello che si è formato nei due pomeriggi di lavoro di gruppo, ciò che poteva rappresentare una base condivisa



erano le motivazioni che hanno spinto a partecipare al Campus '08. Queste motivazioni dimostrano già che si stava scegliendo il coinvolgimento, la partecipazione, per un evento che soddisfa diversi bisogni: stare lontano da casa, da scuola, vivere un'esperienza nuova, fare nuove amicizie, confrontarsi con altri giovani e con altre realtà, parlare sapendo che qualcuno ci ascolta, ascoltare sapendo che subito dopo qualcuno ci interpella per continuare a discutere. Il Campus rappresenta così, in sé, una realtà che tiene in sé tre bisogni fondamentali: il desiderio di tessere nuove relazioni; la voglia di vivere un evento importante, costruito con fatica ed impegno per i giovani; il bisogno di spazi fisici e culturali da vivere e caratterizzare come giovani.

Se si vuole, poi, aumentare la responsabilità collettiva, lo spirito, gli insegnamenti, le opportunità del Campus possono farci immaginare piccoli o grandi impegni da portare a casa. Per questo si è voluto tracciare un ponte che richiede ai giovani partecipanti un lavoro per continuare ad alimentare gli stimoli che li hanno portati a Montecatini: un piccolo progetto che possa rafforzare il legame tra i presenti, ma che possa anche “lavorare ai fianchi” quelle dinamiche dell'indifferenza che sono sempre in agguato. Il desiderio di ritrovarsi nell'occasione della prossima manifestazione Arca di pace, di lavorare per arrivare insieme a quell'evento, sceglie di indebolire la paura, la solitudine, la mancanza di stimoli, l'ignoranza sulla mafia, la mancanza di sensibilità e di mezzi per fare qualcosa.

Sul percorso che sta in mezzo tra indifferenza e partecipazione ha parlato anche un altro testimone, l'educatore di strada del Comune di Casalecchio sul Reno (BO), che ha portato la prospettiva di chi viene mandato a lavorare a partire dalla presunta “indifferenza”. Viene chiarito ancora una volta che la forza dei progetti nelle politiche giovanili si costruisce nella scoperta, conoscenza e condivisione, da parte degli adulti (politici-amministratori e operatori), dei bisogni che gli stessi giovani sentono, dei desideri che possono essere definiti anche insieme.

Si ritorna alla definizione e valorizzazione delle forme di cittadinanza dei giovani, della loro valorizzazione. È necessario rafforzare contesti e situazioni che garantiscano a giovani e adulti di conoscersi, di raccontarsi, di stimolarsi, di discutere (anche in modo acceso, conflittuale): le politiche giovanili allora si formeranno come legittimazione di status di cittadinanza, di integrazione e valorizzazione sociale, di responsabilità, di promozione di associazionismo. Tutti, dai giovani ai testimoni presenti, concordano nel dovere istituzionale di garantire le possibilità di partenza dei progetti, la loro continuità. Per costruire, legittimare percorsi di partecipazione ognuno dispone di fondamentali ingredienti: da parte degli adulti la possibilità di predisporre e garantire spazi-strutture, la disponibilità costante ad ascoltare e a dialogare con i giovani; da parte dei giovani la forza che viene dall'entusiasmo, dalla caparbia, dal coraggio, dalla perseveranza, dai sogni; da parte di entrambi la fiducia negli altri.